

**STAR  
WARS®**

---

**THE CLONE WARS™**

*Titolo originale:* Star Wars: The Clone Wars.

Published by Random House/Del Rey.

© (2008) Lucasfilm Ltd.&TM All Rights Reserved. Used Under Authorization.

Translation copyright © (2008) Lucasfilm Ltd.

(2008) Year of first publication of the Work.

*Realizzazione editoriale:* Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

I Edizione italiana - EDIZIONI PIEMME Spa

15033 Casale Monferrato (AL) - Via G. del Carretto, 10  
www.edizpiemme.it - info@edizpiemme.it

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico, meccanico, attraverso fotocopie, registrazione o altri metodi, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

*Stampa:* Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

Karen Traviss



**STAR  
WARS**®

---

**THE CLONE WARS**™

Traduzione di  
Gian Paolo Gasperi

PIEMME

# PROLOGO



## PALAZZO DI JABBA DE' HUTT, TATOOINE

Erano gli umani a fare le regole, perciò Jabba de' Hutt si sentiva moralmente in dovere di ignorarle tutte.

Avrebbe cresciuto suo figlio, Rotta, insegnandogli a fare lo stesso.

– *Potrei dirti* – mormorò l'Hutt, indicando la sontuosa sala del trono con un breve gesto del braccio – che un giorno tutto questo sarà tuo. Ma voglio che tu abbia di più... *Molto* di più –. Prese una collana di smeraldi sfaccettati di inestimabile valore, vibranti di luce e impreziositi da una delicata nervatura interna, e la fece dondolare davanti agli occhi del figlio. La corte lì radunata (Jabba adorava contemplare la sua collezione di creature rare, costose e servili) osservava in silenzio, mentre un musicista pizzicava le corde di uno strumento gelen da cui si diffondeva una nenia rasserenante. – Ecco. Non è incantevole? Non è *prezioso*?

Rotta gorgogliò, producendo bollicine perlacee di saliva, e afferrò la collana per esaminarla più da vicino, come se volesse valutarne i carati. Infine, increspò le labbra in un largo sorriso e prese ad agitare gli smeraldi come fossero sonagli.

– Quante più cose possiedi, tanto più forte sei –. Jabba attese che Rotta si stancasse del suo nuovo giocattolo e mollasse la presa. La guardia nikto si avvicinò per ricevere il monile dalla mano di Jabba. – Il nostro corpo è lento, *pedunkee*, perciò dobbiamo avere la mente svelta. Hai ancora molto da imparare prima di ereditare il mio impero.

Rotta lo fissò, confuso. Era troppo piccolo per capire l'importanza del suo retaggio. Poco male: Jabba avrebbe ripetuto la lezione ogni giorno, finché Rotta non fosse stato abbastanza grande da comprendere che l'unico modo per cavarsela in una galassia dominata da agili, invadenti e presuntuosi bipedi era usare il cervello, stare al loro gioco, ammassare ricchezze prima di loro, prima di *chiunque altro*. E assoldare individui più rapidi e letali, che ti aiutassero a tenerle ben strette. Gli Hutt non erano fatti per muoversi con agilità. Erano fatti per Varl, il loro pianeta natio da lungo tempo abbandonato, dove le dimensioni e la forma non costituivano uno svantaggio evolutivo... finché non avevano cominciato a competere con gli umanoidi.

«Ma abbiamo *imparato* a vincere. Abbiamo occupato una nicchia, come dicono gli scienziati: l'habitat del crimine. E ora i bipedi vengono da noi a supplicarci. Dopotutto, cos'è un *crimine*? Chi è la Repubblica per osare dirmi che cosa è giusto o sbagliato?»

– È quasi l'ora dell'escursione quotidiana di Rotta, signore – suggerì il Nikto. – Volete che faccia venire il galeone a vela?



Jabba sbatté lentamente le pesanti palpebre e diede un'occhiata all'antico crono d'avorio chammiano appeso alla parete, che aveva accettato come risarcimento di un debito di gioco. O era il pegno di quel contrabbandiere che non aveva rispettato i termini di un contratto, e in cambio aveva ricevuto soltanto una bella ripassata invece di un colpo di blaster in testa? Poco importava. Comunque fosse, era l'ora della "passeggiata" di Rotta, come la chiamava la sua nutrice (sebbene gli Hutt, notoriamente, strisciassero).

Jabba diede a Rotta una grattatina affettuosa sotto il mento, prima di prenderlo in braccio. Il piccolo era già molto pesante, segno che godeva di una salute di ferro. – Ho degli affari da sbrigare, *meekie lorda*. Vai con la nutrice, da bravo. Ti accompagnerò domani.

Jabba leggeva spesso la repulsione negli occhi degli umani. Quegli esseri macilenti, trasandati e dalla vita breve avevano la brutta abitudine di giudicare ogni cosa secondo i propri limitati criteri. Pensavano che gli Hutt fossero creature ripugnanti. Lo dichiaravano apertamente. Ma Jabba reggeva tra le braccia suo figlio, sangue del suo sangue e di nessun altro (dato che gli Hutt non avevano bisogno di un compagno per generare figli), ed era incantato dalla sua perfezione. Rotta era l'ultimo di una linea di discendenza ininterrotta, che risaliva ai millenni passati attraverso generazioni di Hutt. Era l'erede dell'impero che Jabba, e suo padre Zorba prima di lui, avevano costruito con tanta cura. L'Hutt che con la sua grandezza avrebbe offuscato le conquiste dello stesso Jabba. *Nulla* contava più di questo.

Certo non le opinioni dei bipedi.

Quel giorno, la nutrice era un droide. A volte era un Twi'lek,

o un altro servo, a ricoprire quel ruolo secondo turni casuali: Jabba non voleva che Rotta si affezionasse ai prezzolati più che a suo padre. Inoltre, diffidava di chiunque, *chiunque*, e meno prevedibile era la routine, minore era il rischio. Una squadra di Gamorreani addetti alla sicurezza e armati fino ai denti attendeva di scortare la nutrice. Tatooine poteva anche essere il giardino di casa di Jabba, ma non era il caso di compiacersene troppo.

Jabba accarezzò la testa di Rotta prima di consegnarlo alla sua scorta. – Proteggetelo a costo della vita.

Tutti sapevano che non diceva tanto per dire. Uscirono in fila e Jabba diresse il suo repulsore verso il podio riccamente ornato su cui si sarebbe adagiato in attesa di ricevere un nuovo visitatore: il viceré di Bheriz. Era un titolo decisamente altisonante per un minatore. Ma il viceré era disposto a scambiare granuli lavorati di tenilina con l'accesso alle rotte iperspaziali controllate dagli Hutt. E qualunque sostanza nevralgica per la produzione dell'iperguida sarebbe tornata utile in qualsiasi guerra.

Anche se il prezzo non fosse stato adeguato, Jabba si sarebbe impossessato del minerale in ogni caso. C'erano molti modi per farlo. Ma, almeno per il momento, era più conveniente e facile negoziare.

Si guardò intorno, soddisfatto: gli intrattenitori, le guardie del corpo, il variopinto personale e gli schiavi erano disposti in modo adeguatamente impressionante attorno al suo trono, così che la mente del Bheriziano si concentrasse sulla effettiva potenza del boss hutt con cui stava trattando.

– Fate entrare il viceré – ordinò Jabba. Assunse una posa del tipo “Avanti, stupitemi”. – Non ho tutto il giorno.



Per la verità, ce l'aveva.

Avrebbe potuto vivere fino a mille anni. Nessun Hutt aveva fretta, con una simile aspettativa di vita. Jabba aveva accumulato l'esperienza, gli agganci e le conoscenze di *molte* vite. Con lui, quelle specie effimere partivano già sconfitte.

Il viceré entrò nella sala, il capo chino in segno di riverenza (un saggio inizio, un *buon* inizio), e fece un inchino.

– Lord Jabba... – esordì, in discreto Huttese. – È molto gentile da parte vostra ricevermi.

– Sì, lo è. Quanto siete in grado di consegnare? – Jabba tirò una boccata rumorosa dalla sua pipa. – Non tratto piccoli quantitativi.

«Come possono comprendere il gioco a lungo termine?»

Il viceré di Bheriz era uno scaltro industriale, ma Jabba faceva affari da generazioni.

– Eccellenza – rispose, gli occhi irrequieti che si spostavano in continuazione, come se cercasse di evitare di fissare le danzatrici *twi'lek* raccolte intorno al trono. – Posso offrirvi un quarto della nostra produzione annuale totale di tenilina in cambio di...

– Metà –. Jabba diede un'altra occhiata al crono d'avorio. – Normalmente avrei chiesto l'intera produzione, ma la paternità mi ha addolcito –. I suoi analisti di mercato lo avevano informato che i prezzi della tenilina sarebbero crollati entro cinque anni, ora che componenti per la propulsione basati sull'esofilenina erano in fase di sviluppo. Era inutile rimanere con troppe scorte in mano. – Avete figli maschi?

– No... femmine – rispose il viceré a voce bassa. – Tre.

La distinzione tra maschile e femminile era un particolare insignificante per un Hutt. Ma quella piccola e frenetica specie

dal doppio genere vi aveva fondato sopra la sua intera civiltà. Jabba non sapeva se il viceré era contrariato per non aver avuto discendenti maschi, o si fosse limitato ad affermare un dato di fatto. – Magnifico – disse. – La continuità della discendenza è una buona cosa. Ora concludiamo l'accordo e potrete accedere gratuitamente alle rotte hutt.

Non era gratuito, naturalmente. Era semplicemente più conveniente di quanto si sarebbe rivelato se il viceré di Bheriz avesse provato a puntare i piedi.

– D'accordo, Lord Jabba – accettò il viceré.

Jabba congedò il suo ospite con un gesto della mano e tirò un'altra boccata dalla pipa. A volte era fin troppo facile. A volte... i giorni gli sembravano tutti uguali, decennio dopo decennio, secolo dopo secolo. Si guardò intorno in cerca di qualcosa di nuovo con cui passare il tempo. Non proprio qualcosa di eccitante (aveva visto anche troppo nella vita per pensare che fosse rimasta ancora qualche emozione da provare), ma una semplice *distrazione*. I musicisti gliela fornirono per un po'. Jabba si perse nella musica.

– Lord Jabba! *Lord Jabba!*

Una delle guardie nikto entrò correndo nella sala. Cadde in ginocchio, letteralmente, scivolando per l'ultimo mezzo metro sulle mattonelle lucide. Di solito, i Nikto non si lasciavano prendere dal panico... Era chiaro che portava pessime notizie e sapeva perfettamente che non sarebbero state accolte molto bene.

– Spero per te che sia importante – tuonò Jabba.

Il Nikto prese fiato prima di parlare: – Si tratta di vostro figlio, mio signore – spiegò. – Siamo caduti in un agguato. Rotta è stato rapito.



Decisamente non era quello il tipo di emozione che Jabba stava cercando. Ogni fibra del suo corpo si tese per il terrore. Incapace di trattenersi, perse il controllo e si erse in tutta la sua altezza, scaraventando le danzatrici twi'lek e i musicisti in ogni direzione.

– Trovatelo! – urlò Jabba. – *Trovate mio figlio*. E se è ferito... pagherete con la vita!

No, non diceva tanto per dire.